

cornice dell'approvazione della legge sul condono; il che la dice lunga sulla natura dell'urbanistica che nelle parole di Vezio De Lucia "è soprattutto esercizio del potere", quindi, se agisce per modificare il potere, è costantemente a rischio, minacciata da interessi e intrecci di interessi che non cessano d'insidiarla. È questa forse la lezione da trarre da questa forte esperienza, il cui risultato non può dirsi disperso, ma che necessita oggi di una nuova tensione civile se si vogliono portare a termine gli obiettivi del Piano regolatore generale (2004) secondo l'ottica espressa negli "Indirizzi generali per la pianificazione urbanistica" (1994). Un documento, questo, che segna emblematicamente la ripresa del lavoro da parte del gruppo, a partire dalla prima giunta Bassolino, e ne rinnova la vocazione a non limitarsi a fornire delle "soluzioni tecniche" ma a formulare una "proposta politica", secondo un "approccio globale" al fine di scongiurare interventi "in chiave specialistica settoriale" e di urgenza (pp. 127-128).

Ancora qualche notazione sul senso della ricerca di Gabriella Corona. Non va tralasciata infatti l'ispirazione morale che è tutt'uno con il riconoscimento attraverso la memoria e che va

contro la facilità con cui si rimuove e si manipola il passato, anche quello più recente. Da ciò scaturisce sia una ricostruzione preziosa, anche soltanto sul piano della documentazione, sia un'interpretazione che smentisce l'immagine distorta di Napoli, come città fatalmente bloccata dagli errori commessi nel corso della sua storia e irretita nella sua stessa complessità.

Allo stesso modo va rilevata l'efficacia scientifica e stilistica di una metodologia che fa leva in maniera privilegiata sulle fonti orali e il cui risultato non è da attribuirsi alla mera consistenza del materiale raccolto. È vero che chi ha parlato, chi ha reso la propria testimonianza, dipanando il racconto di sé, lo ha fatto con una riflessività non comune, connessa a una dimensione intellettuale matura e raffinata; tuttavia è altrettanto vero che l'oralità, quale complesso fenomeno dialogico, si dà tanto nella forza dell'enunciato quanto in quella dell'ascolto. Se l'autrice non avesse avuto la perizia empatica e la responsabilità epistemologica che ha dimostrato nel creare una *relazione significativa* con il gruppo degli intervistati, non ci troveremmo dinanzi a un'impresa tanto riuscita sia sotto il profilo storico che letterario.

Maria Antonietta Selvaggio

Italia liberale

SENATO DELLA REPUBBLICA, ARCHIVIO STORICO, *Guglielmo Imperiali. Diario (1915-1919)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. IX-810, euro 55.

Il diario di Imperiali è una fonte importante per l'approfondimento della storia diplomatica della prima guerra mondiale, vissuta dal suo autore in un luogo — l'ambasciata di Londra — che può essere definito strategico per l'attuazione delle principali decisioni di politica estera del governo italiano. Il lavoro filologico di ricostruzione di questo ampio documento (pp. 123-729 del volume) e il ricco apparato

critico, che rende più agevole la lettura del testo, spesso decisamente sintetico, sono opera di Emilia Campochiaro, Patrizia Fantuzzi, Elisabetta Fantero e Alessandro Scurti.

Nel saggio iniziale del volume (pp. 3-67) Fabio Grassi Orsini ricostruisce la vita diplomatica di Imperiali, dalle prime esperienze (comprese negli anni 1884-1895) a Berlino, a Parigi, a Washington, a quelle (comprese negli anni 1895-1904) a Bruxelles, ancora a Berlino, a Sofia e, finalmente con le credenziali di ambasciatore, a Costantinopoli (1904-1910). A Londra, dal 1910, Imperiali passò anche momenti difficili, perché dovette far fronte al *fall out* nega-

tivo della guerra di Libia nei rapporti con la Gran Bretagna. La sua esperienza negli affari balcanici, del Vicino Oriente e del Nord Africa gli fu preziosa nel suo nuovo incarico, in particolare nel corso della "conferenza degli ambasciatori", inaugurata dopo la fine della guerra balcanica.

Imperiali svolse un ruolo notevole — evidenziato nel secondo saggio, *Diario di guerra e di pace (1915-1919)*, di Luca Polese Remaggi (pp. 71-117) — nelle settimane comprese tra la metà del febbraio e la fine dell'aprile 1915, che condussero la diplomazia italiana alla firma del patto di Londra. I suoi meriti (e alcuni suoi errori di valutazione) si rivelarono

essenziali in un *iter* complesso che chiamò in causa le ambasciate e i governi dei quattro paesi interessati. Il diario è in questa parte molto scarno, ma utile per conoscere alcuni particolari di quegli avvenimenti.

Nella fase successiva, che arriva fino alla ratifica degli accordi di San Giovanni di Moriana, a Londra nell'agosto del 1917, Imperiali e la diplomazia italiana cercarono di rivendicare il ruolo di potenza dell'Italia nell'ambito dell'Intesa. Il diario è ricco di annotazioni su fatti e momenti significativi, come la cosiddetta conferenza degli ambasciatori, che si svolse dal 29 gennaio al 12 febbraio 1917 per discutere anche le proposte italiane, contenute nel *memorandum* di Sonnino, sulla spartizione dei territori della Turchia asiatica. La determinazione russa di non cedere su Smirne, da un lato, e quella francese di non cedere su Adana e Mersina, dall'altro, spinsero Imperiali su posizioni molto rigide che rivelarono un mutamento del suo approccio. Si trovava, infatti, ad agire in un ambiente ostile: il nuovo ministro degli Esteri, Balfour, sembrava non disposto a comprendere le ragioni italiane, a differenza — così, forse ingenuamente, pensava Imperiali — del suo predecessore, Grey.

La terza fase del diario si apre nella seconda metà del 1917 e copre tutto il periodo fino alla fine del 1919. L'ostinazione a procedere sulla linea del patto di Londra quando alcuni presupposti si erano ormai sgretolati segnala, in Imperiali e anche in Sonnino, la persistenza di un'idea dell'interesse nazionale che non si accordava più con il nuovo "clima" diplomatico, influenzato da Wilson.

Nel settembre e nell'ottobre 1917 Imperiali, che si trovava in Italia, fu colpito dallo stato di de-

pressione del suo paese. "Una profonda amarezza si prova da ogni onesto patriota nel constatare lo stato d'animo di abbattimento, sfiducia, stanchezza, in cui si lascia il paese, che andrebbe tenuto su con i rimedi più eroici", scrisse il 14 settembre (p. 441). Il 12 ottobre in un colloquio con Carcano e il 15 ottobre in un incontro con Boselli, insistette sulla necessità di fare propaganda all'interno, della quale v'era "bisogno assoluto, imperativo" (pp. 442-443).

Anche al fronte italiano trovò, durante un rapido viaggio tra il 17 e il 18 ottobre, una "aria triste e tetra" (pp. 443-444). Rientrato a Londra il 21 ottobre, dovette ben presto affrontare l'emergenza costituita dalla disfatta di Caporetto. Nella "infernale serata" del 29 ottobre cercò di evitare la pubblicazione dell'"inconsulto e biasimevole" bollettino di Cadorna che parlava di codardia di alcuni reparti italiani, arresisi senza combattere, e di far pubblicare, invece, la versione "edulcorata e modificata" preparata dal governo italiano. Ma il testo del telegramma di Cadorna era in parte già circolato e aveva prodotto una impressione grave in Inghilterra (p. 447, ma vedi anche i successivi riferimenti al "maledetto ordine del giorno" di Cadorna, 25 novembre, p. 460). Sulla circolazione in Italia e all'estero del bollettino di Cadorna e sulla decisione del governo di censurarlo e di diffondere il proprio comunicato, si può consultare Antonio Fiori, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la prima guerra mondiale*, prefazione di Luigi Loti, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, pp. 253-257.

Il diario è molto sintetico sul periodo in cui Imperiali operò a Parigi nell'ambito della delegazione italiana alla Conferenza di pace, ma un'altra fonte, *Ricordi e*

appunti sulla mia partecipazione alla conferenza di Parigi, maggio-luglio 1919, pubblicata in appendice al diario (pp. 731-768), permette di ricostruire il ruolo da lui svolto.

Numerosi sono gli spunti di interesse del diario non solo sui momenti "alti" delle relazioni diplomatiche (la firma dei trattati, i vertici tra alleati), ma anche sull'intreccio di "relazioni che generalmente si svolgono in una fucina quotidiana di scambi tra diverse sedi diplomatiche e governative" (p. 77): per esempio sulla svalutazione del tasso di sconto dei buoni del Tesoro italiani da parte del ministro McKenna (13 agosto 1915, p. 190); sulla questione della cessione di fucili italiani alla Russia (11 ottobre 1915, p. 208); sugli accordi di Carcano con le autorità inglesi per la cessione di grano all'Italia (26 e 29 novembre 1916, pp. 340-341).

Nelle pagine del diario "sfilano", per così dire, molti personaggi della politica italiana (a cominciare naturalmente da Sonnino), di quella inglese (Asquith, Balfour, Bonar Law, Cecil, Chamberlain, Churchill, Curzon, Grey, Harding, Lloyd George, McKenna, e così via) e anche degli altri paesi belligeranti (Wilson, i francesi Cambon e Clemenceau, il capo del governo romeno Bratianu e quello del governo greco Venizelos e tanti altri).

Chiamato a rappresentare l'Italia alla Società delle Nazioni nel marzo 1921, Imperiali, subito dopo la marcia su Roma, chiese di essere collocato a riposo. Cominciò, da allora, a frequentare con regolarità il Senato: fu molto attivo nelle commissioni ed esercitò una discreta attività dietro le quinte. Il suo diario del periodo 1920-1941 — del quale è prevista la pubblicazione nella stessa collana dell'Archivio Storico — è una te-

stimonianza del suo atteggiamento di condanna verso gli aspetti totalitari del fascismo e, nello stesso tempo, un contributo notevole per la storia segreta del Senato durante la dittatura.

Il *Diario 1915-1919* è anche una testimonianza della cultura e del gusto del bello scrivere di Imperiali, che utilizza spesso espressioni e aforismi in francese, in latino e soprattutto in inglese, mentre negli ultimi decenni del Novecento — ha osservato Luigi Vittorio Ferraris in un interessante scritto sul valore e sui limiti delle “memorie” dei diplomatici (*La memoria diplomatica. Appunti critici, in Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno internazionale 1989, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 388-393, in particolare p. 391) — la cosiddetta “democratizzazione” della diplomazia ha affievolito la profondità e la raffinatezza culturali, che l'appartenenza a un certo gruppo sociale poteva permettere, al di là delle qualità intellettuali, che potevano anche essere carenti.

È auspicabile che, dopo la meritatoria pubblicazione di questa fonte, anche i diari inediti di altri personaggi che ebbero un ruolo notevole nella prima guerra mondiale — come quello, conservato nell'Archivio centrale dello Stato, del ministro Vincenzo Riccio, e quello, conservato nell'Archivio di Stato di Catanzaro, del ministro Gaspare Colosimo — vengano finalmente messi a disposizione degli studiosi.

Antonio Fiori

ANNIBALE PALOSCIA, *Benedetto fra le spie. Negli anni della Grande Guerra un intrigo tra Italia e Vaticano*, Roma, Editori Riuniti, 2007, pp. 176, euro 15.

Nel 1983 un giornalista ormai affermato, Corrado Augias, pubblicò un volume sul celebre affare Cavallini-Bolo pascià, un intrigo internazionale di grandi dimensioni, in quanto dietro ai due personaggi v'era la Germania di Guglielmo II, che aveva stanziato una ingente somma di denaro per finanziare un progetto dei suoi servizi segreti volto ad acquisire alcuni giornali italiani e francesi alla causa della neutralità e a spingere così i due paesi latini fuori del conflitto. La ricostruzione di Augias, attenta soprattutto alla *ratio* psicologica dei protagonisti e dei loro complici, è basata su documenti e fonti di prima mano ed è, pertanto, non soltanto piacevole per i lettori di *spy stories*, ma anche utile per gli storici (*Giornali e spie. Faccendieri internazionali, giornalisti corrotti e società segrete nell'Italia della Grande Guerra*, Milano, Mondadori, 1983; II edizione Milano, Rizzoli, 1994).

Ora un altro giornalista e saggista, Gabriele Paloscia, conosciuto per i suoi lavori sui problemi della pubblica sicurezza e dell'intelligence — come *I segreti del Viminale*, Roma, Newton Compton, 1989, e *I capi della polizia. La storia della sicurezza pubblica attraverso le strategie del Viminale*, [Roma], Laurus Robuffo, [2003], del quale è curatore con Maurizio Salticchioli — ha dedicato un volume a un altro clamoroso caso di spionaggio a danno dell'Italia nel corso della prima guerra mondiale, quello di monsignor Rudolph Gerlach, cameriere segreto di Benedetto XV, e dei suoi complici.

La figura di Gerlach non era sconosciuta agli storici della prima guerra mondiale. Nel maggio del 1915, infatti, il monsignore svolse un ruolo delicato: fece da tramite tra il pontefice e Bernhard von Bülow, ambasciatore della Germania a Roma, e Matthias Erzberger,

l'influente deputato del “Centro” cattolico tedesco in missione a Roma, nel tentativo di evitare l'ingresso dell'Italia in guerra. Effettivo, inoltre, il finanziamento al quotidiano cattolico “Corriere d'Italia”, per conto di Erzberger, fino al settembre 1915 (si veda Alberto Monticone, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, Bologna, Il Mulino, 1971, ad indicem). Dal diario di Carlo Monti, poi, è emersa l'importanza del personaggio e quanto Benedetto XV fosse legato a lui (si veda Antonio Scottà, *La Conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, presentazione di Achille Silvestrini, prefazione di Giorgio Rumi, 2 vol., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, ad indicem).

Basandosi su questa fonte, sul primo tentativo di ricostruzione dell'affare Gerlach di David Alvarez (*Spie in Vaticano. Spionaggio e complotti da Napoleone all'olocausto*, Roma, Newton & Compton, 2003, pp. 115-121), e soprattutto sulla documentazione dell'Ufficio centrale d'investigazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato — citata in modo piuttosto generico —, Paloscia offre una storia compiuta e complessivamente convincente, divisa in una trentina di agili capitoli e scritta con uno stile accattivante.

Il bavarese Gerlach aveva studiato a Roma, all'Accademia dei nobili ecclesiastici, dove aveva avuto come docente monsignor Giacomo Della Chiesa. Questi, diventato papa nel 1914, lo aveva scelto come cameriere segreto. Gerlach, in quel posto privilegiato, era venuto a conoscenza di informazioni riservate di carattere militare, politico ed economico riguardanti l'Italia, che aveva presumibilmente “passato” ai servizi se-